

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

ROMANTICA AVVENTURA

PILOTA DI GUERRA SU LONDRA
IL PRIMO AMORE DI ALIDA

Una notte partì con l'aereo e non tornò più, Carletto Cugnasca

Elena Altenburger, allieva quieta e volenterosa del Centro sperimentale di cinematografia, con un visetto regolare, ma espressivo; una figurina senza spicco particolare, ma ben proporzionata; una pronuncia ancora un po' setten-trionaleggiante, ma suscettibile di diventare completamente corretta. Ha, insomma, buone attitudini. Ed è seria, refrattaria alle co-mitive troppo ridanciane, alle chiasse, a quel gergo sgualato che ai novizi sem-bra di drammaturgia per far sentire che sono « nel cine-ma », che vengono da Ci-necittà e dintorni.

È nata a Como da fami-glia oriunda triestina. E a Como torna spesso o, per lo meno, appena può; e non solo per richiamo degli af-fetti domestici e la delizia del lago, ma anche perché a Como c'è un giovanotto che le vuol bene e a cui anche lei vuol tanto bene: Carletto Cugnasca. È il fi-danzato; il fidanzato vero, il fidanzato in piena regola, non il fidanzato come dico-no le ragazze d'oggi: ogni d'oggi uomo con cui, per poco o per molto, « vanno insieme ». È un bel ragazzo bruno, di media statura, sportivo, elastico. È il fi-danzato che « va in casa », che la mamma e la nonna co-noscono, il fidanzato che un giorno, appena possibile, di-venterà il marito.

Carletto Cugnasca, invece non è diventato il marito di Elena Altenburger. Elena Altenburger ha mante-nuto le promesse fatte al

Valli. Avrebbe mantenuto anche la promessa fatta a Carletto e sarebbe diventa-ta la signora Cugnasca. Ma Carletto non ha potuto man-tenere la promessa fatta a Elena, ripetuta ad Alida.

Fu chiesto un giorno per l'Italia di partecipare con i tedeschi ai bombardamenti di Londra. E fu quello uno dei gesti più scervellati di tutta la nostra guerra scri-terata. Carletto Cugnasca era un bravo aviatore e fu mandato anche lui sulla Manica, a bordo di uno di quegli « scassoni » da all-neare a fianco della mi-gliore aviazione tedesca, tra le perfide nebbie incombenti, i furibondi venti del nord, contro la difesa britannica che si faceva, di notte in notte, più fiera.

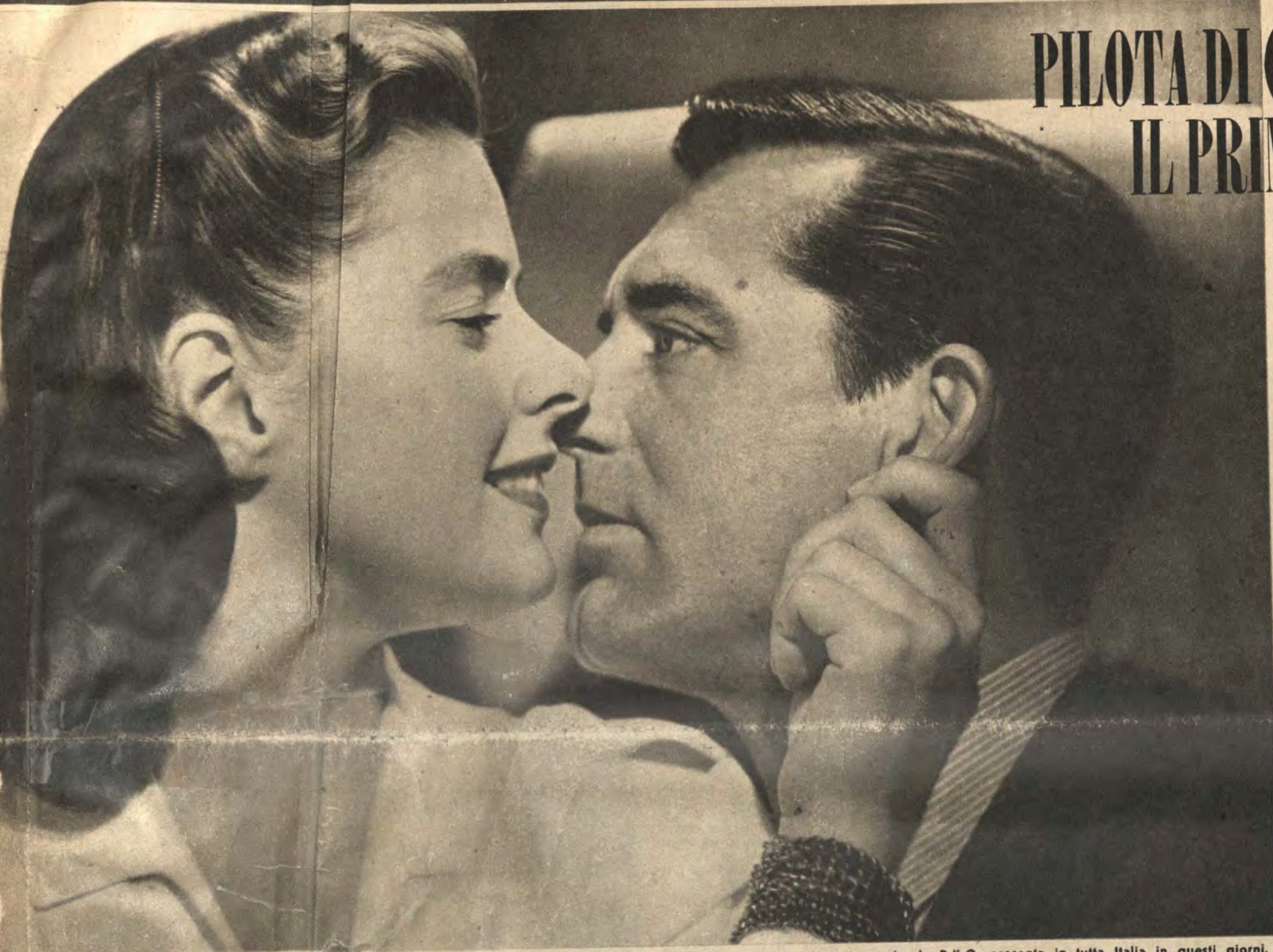
I tedeschi, sulle prime, accolsero i nostri con non dissimulato compatimento; ma quando li videro cimen-tarsi serenamente nella più d'aspetata impresa di quel



Pioveva, giovedì scorso, a Torino, quando è arrivato Tyrone Power. E pioveva ancora quando è ripartito (non più in aereo, ma col « rapido » di Roma). Fot. Bertazzini.

tempi, andare e venire su quelle bagnate squinter-nate, tuffarsi nel buio e nel fuoco su quelle carlinghe sbandanti, n'ebbero sogge-zione. Le frasi: « buttare il cuore al di là dell'ostacolo e andarlo a riprendere », « rompere il reticolato coi denti », eccetera eccetera, sembrano e sono bolsamen-te retoriche; ma è un fatto che quei trabiccoli scalcia-ti erano tenuti assieme, erano portati in aria, erano avventati contro l'obiettivo assai più dalla volontà dei nostri equipaggi che dalle centine allentate, dai giunti disarticolati, dalle ali cri-

(continua a pag. seguente)



Copertina: Ingrid Bergman torna sugli schermi italiani al fianco di Cary Grant nel migliore film di Alfred Hitchcock « Notorius » che la R.K.O. presenta in tutta Italia in questi giorni. Nella testata: Paulette Goddard, Fred Astaire e Burgess Meredith in « Folle di jazz » [Scalera-Golden Star].

DAL RASOIO ALLO SCHERMO

FACEVA LA BARBA A PIETRO NENNI
L'ATTORE SERGIO REGGIANI

Entrò nel «salone», un signore semicalvo con occhiali e basco

Venti anni fa in Italia si delineava una grave crisi economica che rischiava di gettare nella più qualida miseria molte famiglie di piccoli lavoratori, i quali, per evitare la disoccupazione, partivano per l'estero in cerca di migliore fortuna.

Deciso a tentare l'avven-tura dell'emigrazione, tra gli altri, un certo signor Reggiani abbandonava la città natale, Reggio Emilia, e accompagnava dalla moglie e dal figlio settenne Sergio, si trasferiva a Pa-riigi.

Ma anche nella metropoli francese la vita non era facile e il signor Reggiani si trovò più volte in difficoltà finanziarie, costretto a cer-care ogni genere di lavoro per sbarcare il lunario. Fin-ché ecco il sospirato colpo di fortuna: un affare con-dotto in porto felicemente gli fruttò una discreta somma di denaro. Come imple-gare il piccolo capitale? In un memorabile consiglio di famiglia a tre — padre, ma-dre e figlio — viene deciso di investire il denaro apren-do una bottega di barbiere. Ed ecco finalmente, nel 1936, il Reggiani, diventato ormai « monsieur Reggiani », inau-gura il suo negozietto al n. 110 di Faubourg Saint De-nis. Non permettendo il mo-desto bilancio della piccola azienda l'assunzione di un lavorante, Sergio, nelle ore libere lasciategli dalla scuo-la, aiutava il padre.

Erano i tempi della guer-

ra di Spagna e a Parigi vi-vevano moltissimi italiani che avevano abbandonato l'Italia per ragioni politi-che. La sede della Concen-trazione antifascista, centro di ritrovo di tutti questi esuli, era al n. 103 di Fau-bourg Saint Denis e nella stessa sede si era stabilita la redazione clandestina del-*l'Avanti*.

Una mattina entrò nel ne-gozio Reggiani un signore semicalvo che portava oc-chiali e aveva in testa un basco blu. Sergio cominciò ad insaponargli il viso e da buon barbiere cominciò a chiacchierare. Raccontò di essere italiano, nativo di Reggio Emilia di desidera-re il ritorno in Italia, di es-sere ostile al governo di Mussolini.

Il signore, che dapprima non aveva prestato molta attenzione alle chiacchiere del giovanissimo figaro, si animò, disse di chiamarsi Pietro Nenni e di essere il direttore dell'*Avanti*. Prima di uscire, fece un abbona-mento per la barba. E così tutte le mattine, dal 1936 al 1939 il giovane Sergio Reg-giani fece la barba a Pietro Nenni.

Parecchi italiani comin-

giornali francesi una certa signorina Filomena, la figlia di F. S. Nitti.

Nel 1940, Sergio, che la sera recitava in una filo-drammatica periferica, de-cise di abbandonare rasoio e forbici per affrontare le ta-vole del palcoscenico. Il ra-gazzo aveva qualità e si fe-ce subito notare.

La guerra impedì che ar-rivassero in Italia notizie della portentosa carriera di Reggiani e oggi, egli dive-nuto il più interessante at-tore della giovane genera-zione francese, lo troviamo a Milano, protagonista asso-luto del film *L'assassina*, che una casa francese s'a gi-rando in compartecipazione con una casa italiana.

A Milano Sergio ha fatto amicizia con un giovane at-tore cugino di quella tale signorina che veniva a leg-gere i giornali nel negozio di suo padre: Vittorio Cap-pioli, nipote di Francesco Sa-verio Nitti. Evidentemen-te sono le montagne non si incontrano.

Sergio Reggiani, popola-rissimo in Francia, è scon-sciuto al pubblico italiano: ha già fatto due film con Carné (ma non sono anco-ra stati proiettati sui nostri schermi) e ha sostenuto una ventina di importantissimi ruoli teatrali. Da Cocteau a

Racine, da Andrejeff a Mo-lière, Reggiani ha avuto una serie di successi tali da im-porsi nel giro di appena tre o quattro anni. Parla be-nissimo italiano (« A casa si parla sempre in dialetto emiliano e purtroppo mi è rimasto un accento dialet-tale » dice lui, ma probabi-

mente lo dice per modestia) e desidererebbe moltissimo recitare in Italia. Ha una passione per Pirandello e sogna un suo prossimo ge-butto a Milano con qualche opera del drammaturgo si-ciliano. Lui stesso sincro-nizzerà la versione italiana del film che sta girando, unico attore che recita in entrambe le edizioni.

Per il pubblico italiano, Reggiani costituirà una sor-presa: ha una recitazione inconfondibile, estremamen-te semplice e spontanea. E se il progetto di Sergio Reggiani, di recitare, cioè, in Italia, potrà avverarsi, il nostro teatro avrà acquista-to un nuovo attore di gran classe.

Sandro Borsi



Sergio Reggiani, l'ex barbiere parigino di Nenni, sta girando a Milano il film « L'assassina ».

« GERMANIA, ANNO ZERO »

ROSSELLINI
TRA GLI M. P.?

Complicazioni per un film da girare tra Berlino e Roma

Vita difficile, quella di Roberto Rossellini, quale regista del film *Germania, anno zero* iniziato a Ber-lino. Dopo Berlino, dove ha completato quasi tutti gli esterni, (abbiamo recente-mente pubblicato su queste pagine talune inquadrature) Rossellini è adesso a Roma, dove dovranno essere ripre-si alcuni interni. E qui co-mincia l'avventura. La trou-pe degli attori è attesa anch'essa a Roma: se-nonché manca fino adesso il permesso delle autorità al-leate, per consentire agli attori del film di raggiun-gere il regista e l'organiz-zatore generale del film. Al-fredo Guarini, e iniziare il loro lavoro. Si era pensato ad un semplice ritardo buro-cratico, ma pare che la co-sa sia differente. Le ragio-ni del mancato permesso sono da ricercare altrove: le autorità alleate temono che questa difficoltà, Guarini è uomo che supera difficoltà con la stessa serena fiducia con la quale supera le Alpi: anche nei giorni scorsi, do-vedo recarsi con Rossellini a Parigi ha preferito la via aerea, scartata per suo con-tito ed è arrivato in treno: e questa è un'altra dimo-strazione del coraggio che hanno i nostri organizzato-ri cinematografici.

Alfredo Guarini, al quale, come si è detto, è dovuta la parte organizzativa di *Ger-mania anno zero* è però si-curo di superare anche questa difficoltà. Guarini è uomo che supera difficoltà con la stessa serena fiducia con la quale supera le Alpi: anche nei giorni scorsi, do-vedo recarsi con Rossellini a Parigi ha preferito la via aerea, scartata per suo con-tito ed è arrivato in treno: e questa è un'altra dimo-strazione del coraggio che hanno i nostri organizzato-ri cinematografici.

Marco Dani

Inventario libri
n. 18160 26643

CALENDARIO

AVVENNE DOMANI

Previsioni cineteatrali

Lunedì

Una nota casa cinematografica americana scrittura il Maestro Arnaldo Graziosi per un film. Dato l'andamento del processo si presuppone che la lavorazione potrà essere iniziata nel 1975. Sempreché, naturalmente, l'avvocato di P. C. non abbia ulteriori abbassamenti di voce.

Danielle Danielli, ben noto negli ambienti cinematografici come autoregista, attore, ispettore di produzione, nonché ex-funzionario di una importante lotteria nazionale, annuncia agli amici di aver intenzione di dedicarsi all'A.T.A.G., sostituendosi alle pertichette del filobus 105.

Martedì

Dopo maturate riflessioni Alessandro Blasetti ha finalmente trovato l'interprete ideale dell'ormai famoso film *Fabiola* nella persona di Tullio Carminati.

Il Sindaco Greppi concede la tredicesima mensilità agli attori del Piccolo Teatro di Milano.

Mercoledì

Scalpore negli ambienti teatrali romani: due allievi registi dell'Accademia d'Arte Drammatica hanno pagato l'ingresso al teatro Quirino ed applaudito la commedia che si stava rappresentando senza essersi prima consultati con Giorgio Prosperi.

Negli ambienti cinematografici desta viva impressione il fatto che nelle Puglie, non si è nell'ultima settimana, costituita alcuna società cinematografica.

Giovedì

Si parla di una nuova estetica cinematografica italiana: Alessandro Blasetti è stato visto alle 12 da «Doney» correttamente vestito in grigio, con scarpe nere.

Umberto Barbaro non ha citato da 3 giorni né Bela Balazs, né Pudovchin. I familiari preoccupati provvedono a farlo internare a Santa Palomba.

Venerdì

A Roma, i giovani del Centro Universitario Teatrale annunciano la prossima creazione di un movimento che avrà come motto «Mamma e teatro inteso come funzione sociale». Giungono da Milano telegrammi di adesione di Luigi Orsini.

Giorgio Prosperi pubblica un articolo sui teatri italiani in cui dimentica di citare la Scala, l'Odeon, l'Olimpia, il Nuovo ed il Piccolo Teatro. Cita però tre volte il Quirino, l'Eliseo, le Arti e ricorda le sere di battaglia al Comunale di Corato (Bari) ed al teatro di Montalcino (Siena).

Sabato

A Roma, grande animazione in piazza S. Silvestro. Giunge dalle Puglie la notizia che un gruppo di commercianti in olio ha affidato ad Amedeo Trilli l'organizzazione della produzione del film *La fuga del cavallo morto* interpretato da Greta Gonda, Enzo Fiermonte, Ugo Sasso, e dallo stesso Trilli.

La Scalera Film annuncia la prossima realizzazione di film italo-australiani.

Il giovane Piero Vivarelli, recatosi a Napoli al seguito di Mario Soldati, viene aggredito da una turba di malviventi che lo colpiscono violentemente al capo. Egli spirò rendendosi conto della verità del proverbio: «Vide Napule e poi morì».

Domenica

A Milano, Fausto Tommei presenta contemporaneamente i programmi della R.A.I. della Sirenella e del giardino d'inverno dell'Odeon, servendosi di un aereo taxi.

Dopo la compilazione per otto mesi del «Calendario» il sottoscritto viene ricoverato in casa di salute. Di fronte ad una simile lampante prova dell'esistenza di Dio, molti noti atei si convertono e si iscrivono alla Democrazia Cristiana.

Puck

Mario Landi

Quando Giuseppe Meazza sparava goal (con la stessa delicatezza con la quale Alan Ladd liquida a revolverate i suoi nemici) faceva spesso, d'inverno, i bagni turchi.

SPARARE IN GOL

ALAN LADD È COME MEAZZA

Cavaliere dalla garbata figura, Alan Ladd spaccia a malincuore gli avversari come Meazza ai suoi bei tempi faceva gol

A una delle ultime partite del campionato di calcio (Inter-Juventus), tutt'a un tratto, com'è come non è, il focoso e nerboruto terzino bianconero Rava scavarantava un pugno sulla ganascia di un nerazzurro e lo stende a terra.

Siete mai stati a una partita di calcio? Se ci siete stati saprete che un gesto a quel modo è quel che Dio fece per scatenare il pandemonio. La palla sulla quale fino a un momento prima s'erano accaniti in vendette, è lasciata finalmente in pace dove si trova. Non riposano però né le mani né i piedi, che anzi si danno vorticosamente a turbare dove capita capita, ma di preferenza sul viso, negli sinchi e in altre parti ancora che non vi posso dire dei giocatori avversari. L'arbitro ci rimette mezzo polmone sfatandosi nel fischietto; i guardalinee, con la scusa di metter pace, si buttano in mezzo a distribuire anche loro una certa

dose di gomitate e scolloni, i dirigenti delle due società in gara, i messaggieri, tutti quanti hanno il privilegio di trovarsi ai bordi del campo, entrano risolutamente nella partita pro questo e contro quello. E non è detto che a render completa la sagra non comincino a volare di sugli spalti cuscini, bottiglie di aranciata, mele o aranci secondo la stagione; quando addirittura il pubblico non si butti giù dalle gradinate contro il recinto del campo per abbatterlo, scavalcarlo e sfogare i santi entusiasmi sportivi ammaccando occhi altrui o facendosi ammaccare almeno uno dei propri.

Allo stadio di San Siro le primissime battute del programma che vi ho riassunto si s'avano svolgendo regolarmente e c'è da giurare che si sarebbe prontamente passati alle rimanenti se da dietro la linea bianca non si fosse fatto avanti correndo, ma senza scom-

porsi, l'allenatore dell'Internazionale: Peppino Meazza. Arriva sorridente vicino a Rava minacciato e minaccioso, sorridendo benevolmente gli mette un braccio attorno alle spalle, con l'altra mano gli fa una scherzosa carezza e se lo porta dietro, improvvisamente ammansito, verso gli spogliatoi. A chiunque altro l'avesse trattato in altro modo, il piemontese, evidentemente fuori di sé, avrebbe risposto per lo meno con una perolaccia. A Peppino ha risposto con un atto cordiale.

Lo stile Meazza, quando giocava, è consistito tutto in questa sua suadente cattivante gentilezza. Anche nell'incedere ha un che di morbido, di aggraziato. Corre, e sembra che lievemente rimbalzi sul terreno soltanto per lui elastico e propizio. Non c'è mischia dalla quale esca spennato. Se piove e tutto il campo è un pantano e tutti gli altri grondano fango, non gli vedete una pillacchera sui calzoncini bianchi. Non è mai protestato in «squartate» vee-

gli altri andava e veniva. Poi, come tanti altri, come quasi tutti gli altri, uno dopo l'altro, una notte partì, e non tornò. Alida aspetto invano per giorni, per settimane, per mesi, la solita lettera innamorata, scritta fra un'azione e l'altra, tra un bombardamento e l'altro. Nemmeno la notizia «ufficiale» che fosse caduto arrivò mai. E allora si sa com'è: ci si attacca tenacemente, ci si riattacca perdutoamente alla speranza, si rammentano i tanti e tanti casi di «dispersi», dei quali per tanto tempo non si sa più nulla, non si riesce a sapere nulla benché si metta in mano le più autorevoli conoscenze. E poi, alla fine della guerra, ricompiono.

La guerra finì. Ma Carletto Cugnasca non riapparve. Dopo un mese, due tre non sarebbe stato più ragionevole attenderlo. L'Inghilterra non è la Russia, dove tanti prigionieri sono stati inghiottiti e ci si può ancora illudere che siano vivi. Carletto Cugnasca è caduto. E nel vortice dell'apparecchio non più scatenato dal suo cuore, fu travolto anche il primo amore di Alida.

Gino Servo



Alan Ladd, il «signorino» della revolverate.

(Continuazione della pag. prec. di «ROMANTICA AVVENTURA») vellate, dai motori che non si sapeva se perdevano più olio o più colpi.

Carletto Cugnasca come

MILANO - ANNO X - N. 44
1 NOVEMBRE 1947

Settimanale di Cinematografo Teatro e Radio

Direttore: FRANCO BARBIERI
Mino Delfino, Direttore editore
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 -
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Sipi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli singoli L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



DA LONDRA

OLIVIER-AMLETO

Mentre si gira
un grande film

A Londra stanno girando l'Amleto, dalla tragedia di Shakespeare, protagonista Laurence Olivier, e su questo interessantissimo avvenimento, che fa parlare di sé tutto il mondo cinematografico ed artistico, diremo diffusamente quanto prima, con un particolare « servizio » del nostro inviato speciale Umberto De Francis. Frattanto, anticipiamo ai lettori qualche fotografia della ripresa londinese alla quale il grande attore inglese presta l'opera sua come protagonista non solo, ma come produttore e direttore della società editrice del film che è la « Due Città ».

A sinistra: Amleto si incontra con Polonio (Felix Aylmer) nell'appartamento reale. Polonio tenta di scoprire le ragioni dello strano agire di Amleto, perché sospetta che siano il risultato del suo amore per Ofelia.

A destra: Amleto, avendo visto il fantasma di suo padre sulla Torre dell'Orologio in Castello, chiede ad Orazio (Norman Wooland) e a Marcello (Michael Godfrey) di giurare sull'elsa della sua spada che non riveleranno a nessuno al mondo quanto hanno visto quella notte.

Gli altri interpreti del film saranno Jean Simmons nel ruolo di Ofelia, Eileen Herlie come Regina, Basil Sydney come Re, Terence Morgan come Laerte.

Il film, a suo tempo, verrà presentato in Italia dall'organizzazione di Arthur Ranck, (Eagle Lions).

Londra. Si gira « Amleto », protagonista e regista Laurence Olivier. Ecco le battute del dialogo in questa scena tra Polonio e Amleto: « Mi riconoscete, signore? », « Vi riconosco molto bene, signore ».

Londra. Dal film « Amleto » che si gira in questi giorni con Laurence Olivier. Qui Amleto dice: « Certo, sulla mia elsa, certo! ». « Oh giorno, oh notte, ma questo è molto strano! »

STROICATURE

129. CESCO BASEGGIO

È uno sbandato della gloria: trionfa a Roma e a Milano e finisce a Lonigo (Venezia) ...

Il mio amico Cesco Baseggio...

Un momento. Chi sa perché, oggi mi esce dalla penna — una penna, voi sapete, garbatamente ironica, leggiadramente maligna — la seconda stroncatura di Cesco Baseggio. Proprio così: la seconda stroncatura. Appare, la prima, nel '41. Mica male. Una proietta sapida. E immaginosa. Nulla di straordinario, intendiamoci, ma tutto consuetudinario: lo spirito, gli esteri, la sintassi... Eh, tutto considerato, mica male. L'elegante proietta di un Tabarrino, cioè, non ancora distratto dalle donne. Ah le donne. Porca miseria.

Dunque. Il mio amico Cesco Baseggio...

Si, amico. Amico da trentadue anni. Un bello scherzo. Trentadue anni. Il loggione della mia adolescenza paesana, i miei capelli neri, miei occhi feroce, e di Baseggio, la luminosa giovinezza e l'oscuro zingaresco. La mia uscita dalla provincia, il successo delle mie pagine briose e nostalgiche (io sono, voi sapete, uno scrittore nostalgico e brioso), i miei capelli quasi bianchi, l'ammirazione degli amici, i miei occhi invecchiati, e di Baseggio, la ritrosia non più biondi, la ritrosia sicura, la pingue scurissima, la scomoda miopia... Un bello scherzo. Un paio di guerre mondiali. Scipione l'Africano di Ballone, la Corona di ferro di Blasetti, le bombe libere, i commendatori dei fedeli, se non si re, alla omme... E Marialaura terracini che vuol recitare da primadonna della Repubblica a primatrice sul alcoscenico. Due parti in omme... Un bello scherzo. Per De Nicola.

Dunque. Il mio amico Cesco Baseggio...

No, niente stroncatura. Ebbene mi siano note da pezzo, della recitazione Baseggio, le incertezze, le stroncature. Sebbene ignori, dell'attore Baseggio, quella voglia di effacci e di applausi che ti dà, di quando in quando, l'armonia dei disegni, l'armonia del suono, l'armonia del gesto. Amici, amo. E poi, che importano difetti fra tanti pregi? E dubbio: Baseggio appartiene alla razza dei grandi immediati. Originale. Ferace. Gagliardo. Immediato.

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Attore in dialetto: nato, cioè, nel mondo fantassissimo delle Maschere. Attore veneziano: espresso, cioè, del Teatro vernacolo più importante.

No, niente ironia. Chi sa perché, oggi mi esce dalla penna non una proietta iazzarona ma una proietta affettuosa. Che volete: penso a un merito, a una generosità, a una sventatezza, a una bohème, e mi impettisco.

Potrebbe, e non vuole. Potrebbe, e non sa. È uno sbandato della gloria. Giunto alla fama dalla fame (una fame gutta, di paese in paese); e, conquistata la luce, espugnate le lodi, pesimo governatore. Appare, svanisce, riappare. Una sera, Torino; la sera dopo, Monselice. Una sera un parterre di Maestri; la sera dopo, una ribalta borghigiana. Sbalordisce Roma; e, provocati gli elogi più coloriti, svapora. Mesi e mesi di scialbo randagiare: si di scialbo randagiare: Schio, Este, Cittadella, Oderzo... Poi, a Milano, un altro sbalordimento: e l'ottimismo della critica e i tiramondi dei giovani; poi, a Lendinara, a Villafraanca, a Novanta... mesi e mesi di ombra.

Curiosissimo uomo. Orgoglioso e umile, riflessivo e scattante, pigro e risoluto, rassegnato e polemico. Vuol formare una Compagnia fastosa? Detto fatto: le carte da mille piovono. Sgorgano dal portafoglio di ques. o quell'ammiratore e consensono una partenza fulgida. Signori, in vettura. E dopo quindici giorni: signori, si quindici giorni. A Cavanello d'Adige. Che è accaduto? Nulla. La Compagnia ha cercato invano, per quindici giorni, una « piazza ». Non un teatro libero. Un « giro » non predisposto. Negligenza. Distrazioni.

A Cavanello, Baseggio si avvilisce. « Xe inutile: per il mondo non ghe le fortuna. I Baseggio d'Italia e del mondo ga un destin: recitar ai rustici. Intendemo: se no che mi creda de esser bravo; ma tutti dise, in Italia e all'estero: la potenza interpretativa de Baseggio xe inegabile. Baseggio xe un comediante de genio, Baseggio xe uno dei più grandi attori del Novecento. Ben: ecolo qua, el più grande attore del Novecento, e forse, dell'Ottocento; ecolo qua, la meraviglia del secolo: fra le quinte de Cavanello d'Adige. Ostrega! E po' i conta che l'arte funziona! ». Un cor. che la funziona! ».

Si avvilisce; e telefona. Telefona, elegiaco, a Venezia. « Piero, go bisogno de cinquanta mila franchi. Nel nome de la nostra infanzia lontana, mandame subito cinquanta mila franchi. Urgono. Come? Si, urgono. A mi, che son l'attore contemporaneo più originale. Parole de Reinhardt. No de Luchino Visconti: de Reinhardt ».

Telefona, energico, a Milano. « Cio, xelo libero l'Odeon? Go bisogno de 'na stagione a l'Odeon: subito. Una stagione per Baseggio che langue sulla riva destra de l'Adige. Me raccomando a ti. Che i se svegia. Trascurre Baseggio xe ridicolo. Il mondo ci guarda ».

Detto, fatto. L'Odeon apre le braccia, la Compagnia arriva fragorosa con un fiore cartellone, il pubblico esulta, gli aggettivi dei recensori vibrano... La gloria risplende.

Baseggio grida: « l'Italia è ancora mia! ».

Quel giorno del settembre 1937 era pomeriggio inoltrato quando giunsi a Roma. Venivo da Bologna e avevo fatto due tappe: una a Cattolica per salutare una gentile amica, Silvana Jacchino, e una (più lunga) a Gualdo Tadino (Umbria) per lasciare a un giovane e simpatico medico il tempo strettamente indispensabile per alcuni urgenti restauri e altrettanto urgenti ricuciture. La mia bella « 1500 », intanto, caricata su un carrozzone, rifaceva lenta e malinconica verso Bologna, le strade così baldanzosamente divorate alcuni giorni prima.

(Non vorrei, adesso, con questo modo di arguire, dare un sabbalzo alla rettitudine e onesta coscienza dei miei amici Lorenzo Ruggi e Giovanni Ozzo — commediografo illustre, come tutti sanno, e avvocato non meno illustre per le questioni di infondata, il primo; uomo politico, di teatro e di legge, il secondo —. Più tardi, infatti, essi mi fecero vincere la causa e fecero dar torto alla « Balilla » che mi era venuta addosso, perché poteron dimostrare, fra l'altro, che io andavo a « velocità normale. Dunque, il « baldanzosamente » di cui sopra non va inteso affatto, sia più che chiaro, dal punto di vista velocità).

A Roma arrivai, dicevo, di pomeriggio inoltrato e i due amici che mi aspettavano, Paola Ojetti e G. V. Sampieri, si fecero del gran risate quando mi videro sbarcare all'albergo Nazionale, a piazza Montecitorio, zoppicante e con cerotto e mezzi baffi su un labbro mal ricucito. Paola Ojetti, anzi, da quella ragazza di fine spirito che era e che è sempre rimasta, mi volle far dono di uno dei suoi bastoni e osservò che saremmo stati in due, allora, ad attraversare le strade col disco verde del semaforo (dato che la nostra velocità di marcia, anche coi bastoni, non ci avrebbe consentito di arrivare in fondo all'attraversamento pedonale ancora col segnale rosso).

Ma alla fine esogitammo il sistema, dopo lunghi studi e calcoli, di partire prima che finisse il « verde » per goderci, poi, tutto il « rosso » e arrivare al di là della strada senza contravvenzione. Baffi, cerotti e tessera del

Tabarrino

STORIA (QUASI SEGRETA) DI « FILM »

PROLOGO CON LA SCIABOLA

La strada per le «sabbie mobili» di Cinecittà passa, ohimè, per Gualdo Tadino (Umbria), con tappa, non prevista, all'ospedale.

P.N.F. a parte (di questa parlarò poi), quei primi giorni furono abbastanza allegri, essendo il « trio » magnificamente affiatato. Eravamo tutti e tre piuttosto scarsi come risorse finanziarie, ma nessuno di noi pensava che la conquista di Roma cinematografica (nostra meta segreta) sarebbe stata difficile. Tanto più che Sampieri, bravo ragazzo di grandi risorse, ci aveva fatto balenare dinanzi agli occhi il miraggio di « combinazioni » splendissime, di compartecipazioni con l'estero, di scelezioni e soggetti da vendere a profusione.

(Bravo e buon Sampieri! Poi, tante volte abbiamo litigato, come si può litigare — affettuosamente — tra cari amici; ma adesso che sei un arrivato e che la tua buona carriera di scambi e relazioni internazionali l'hai mandata avanti, lascia che sorrida un po' di tutti i folli miraggi di allora; e non ti arrabbiare, a distanza, se continuo anche adesso a chiamarti con quel nomignolo di « conte delle sabbie mobili », mezzo mio e mezzo di Paola Ojetti, che in fondo ti stava così a penello! « Conte » non so poi perché: forse per quella tua aria sicura e distinta, forse per quel tuo ottimismo che ti faceva balenare subito — se appena appena, passando vicino a un'edicola, vedevi esposta una copia del Figaro — la possibilità di una grande « combinazione » internazionale con la Francia... Caro e buon G. V.! Lo sapevo benissimo che erano balle — balle in buona fede —, ma facevamo finta di crederci, un po' perché in fondo avevamo tanta stima per te, e un po' perché, con il nostro appetito che doveva fare quotidianamente delle colluttazioni con il portafoglio semivuoto, bisognava almeno attaccarsi alla risorsa di

Come fanno, come fanno, tanti miei colleghi, ad allineare così solide benemerenze antifasciste? La mia unica benemerenda antifascista è quella di aver fatto a pezzi, un giorno, in un investimento automobilistico, una « Balilla ».

M. D.

credere in qualche cosa!)

Del resto, a parte le combinazioni internazionali, qualche cosa di sicuro c'era: ed era un film che tutti e tre avevamo deciso di fare per celebrare il genio di Guglielmo Marconi. Sampieri, anzi, aveva già in testa una adesione del marchese Solari, collaboratore numero uno dello scienziato, e, naturalmente, il film sarebbe stato venduto subito a scatola chiusa in tutto il mondo...

Sarebbe stato venduto...

Si: sarebbe stato venduto (su questo non c'è dubbio) se si fosse arrivati a farlo. Ma quella era la nostra prima esperienza « diretta » cinematografica; e con il portafoglio e con le finanze di cui sopra, al film su Marconi « bisognava » credere...

Intanto, mentre facevamo il treatment (prima di fare il film, bisognava fare il treatment) Paola Ojetti lavorava nel doppiaggio, traducendo copioni, e Sampieri esercitava le funzioni di capo dell'ufficio stampa della I.C.I. (Industrie Cinematografiche Italiane); io, solo, in pratica, dovevo andare avanti con il magro gruzzolo scampato alla disavventura bolognese (è il secondo accenno a questo argomento: ma abbiate pazienza: ne parleremo dopo), e il gruzzolo si assottigliava paurosamente. Fu allora che Sampieri propose anche a me — con amicizia fraterna che non dimenticherò mai — di fare dei doppiaggi.

Lo sai come si traduce un film?

No.

Sai l'inglese, almeno?

No.

Tutto questo non era incoraggiante; ma Sampieri

era tenace e generoso. Del resto, mi disse, ci sono tanti che fanno i doppiaggi dei film americani e non sanno una parola d'inglese: c'è Sandro De Fè, c'è Fabrizio Sarazani: puoi tentare anche tu. E mi mise davanti a una « moviola » con un copione tradotta anonimamente da non so più quale « negro », dicendomi:

« Fra un paio d'ore verrò a vedere che cosa hai fatto ».

Ma io preferisco, oggi, dar la colpa alla necessità di riassumere e di per chiuse questo episodio, che ebbe un epilogo piuttosto malinconico. Se non sfasciò la moviola, poco ci mancò; e se nel mettere in « sink » le parole di Edmund Lowe (il titolo del film non me lo ricordo nemmeno, ma il protagonista era lui) non finì per farle dire, invece, alla prima attrice, fu perché qualcuno, con santa pace, rifece daccapo tutto. Comunque mille lire le guadagnai, ed era già qualcosa: erano, in parole povere, centotrenta pasticcini completi all'osteria Del Moro, in vicolo delle Bollette, dietro la Galleria Colonna, vino escluso (e frutta anche).

Intanto la « 1500 » restaurata e ridipinta a nuovo, era tornata a Roma e il « trio », brillantemente motorizzato, si poté permettere il lusso di scarrozzare per l'Urbe, tenendo i necessari contatti (questa di « tenere i contatti » era una frase fondamentale nel gergo cinematografico di Sampieri) con Cinecittà e col mondo produttivo del film.

(Fu nel mantenere uno di questi contatti che un giorno, un'amica pubblicista,

chiedendomi un passaggio per sé, mi pregò di ospitare anche una ragazza semplice e simplice che era con lei in attesa del travaglio. Ricordo ancora che il nome della sconosciuta mi sfuggì nelle presentazioni, ma non mi sfuggì il volto così ingenuo e così splendidamente illuminato da due grandi occhi chiari; né mi sfuggirono le calze smagliate da ragazza povera che la sconosciuta indossava. Solo più tardi, anni dopo, un'attrice divenuta celebre dovevo ricordarmi quella gita a Cinecittà. « Fu il mio primo ingresso nel mondo del cinema e tu non ti sei neanche accorto che nelle presentazioni ti avevano detto il mio nome: Lu'sella Beghi »).

Di lì a poco, com'era inevitabile, il film su Marconi (il cui treatment era stato tradotto in più lingue da Paola Ojetti per abbordare le altrettante « sicure » combinazioni internazionali del nostro G. V.) fu inghiottito dalle « sabbie mobili »; ma io confesso che me ne rammaricai fino ad un certo punto: il pretesto mi aveva consentito di rafforzare due amicizie entrambe affettuose e fraterne, e questo era indubbiamente più importante del film su Marconi: tanto più che i miei amici avevano avuto la generosità di venirmi incontro anche se le mie carte non erano perfettamente in regola.

Ma quali delle mie carte non erano in regola?

Bisogna, per rispondere a questa domanda, localizzare le date. Eravamo nel 1937, in settembre. Altre volte, ad altre date, le mie carte non sarebbero in regola (e per motivi diametralmente opposti: si vede che è il mio destino); ma per capire come non lo erano quella volta, debbo sottolineare di nuovo la data: 1937. Nel 1937, infatti, farsi togliere la tessera del P.N.F. voleva dire non essere in regola: così come più tardi, appena a distanza di dieci anni, doveva bastarmi, per non essere nuovamente in regola, avere riavuta quella famosa tessera. Ironie del destino! Nel 1937 me l'avevano tolta troppo; dieci anni dopo ho dovuto sospirare perché non me l'avevano tolta abbastanza...

Riassumo brevemente. Quell'avventura fu una specie di film, o di commedia, (Continua nella pag. seguente)

SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATO DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI



Savandina Coldinava

Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Inventario libri

n. 78190 26643

L'AVVENTURA DI RENOIR

BIGAMO, IL COMUNISTA

Ha scelto la
bella brasilena

Se Jean Renoir, che in questo tempo è ad Hollywood, volesse tornare in Francia, è certo che arrivando a Le Bourget, troverebbe, scendendo dall'apparecchio, due agenti della Police che lo porterebbero diritto filato alla Santé, che a Parigi è la prigione delle persone di riguardo.

La settimana scorsa infatti il Procuratore della Repubblica ha spiccato mandato di cattura nei confronti del grande regista francese, sotto l'accusa di bigamia. Renoir, che in Francia è tuttora sposato con l'attrice Caterina Essling, (che fu la protagonista della *Piccola signora* fra l'altro), quattro anni fa si è sposato una seconda volta, a Hollywood, impalmando la sua segretaria Dido Frère, una brasiliana.

Gli amici di Renoir a Parigi dicono che Caterina Essling avrebbe potuto chiudere un occhio: Caterina era legalmente divisa fin dal 1935 da Jean, si erano separati, senza divorziare a cagione del loro ragazzo Alain: vivevano ormai ciascuno per proprio conto. Ma la gente dice che anche senza l'azione da parte della signora Renoir numero uno, la legge avrebbe proceduto nei riguardi di Jean, ed ecco Jean in delitto comunque, eccolo in pasticci seri, il giorno in cui lasciasse l'America.

Il fatto è che in America, non si sa come (ma non si deve essere trattati di cosa molto complicata, in Nordamerica ci si sposa o divorzia o si esce di galera con relativa facilità), Renoir ottenne per suo conto il divorzio dalla Essling. La Essling evidentemente non fu nemmeno interpellata, pare che questa formalità non sia indispensabile da quelle parti. Insomma, nel 1943 si ammogliò all'americana con Dido.

Dido era con Jean da molto tempo, nella qualità di segretaria si è detto. Come segretaria di Renoir venne a Roma insieme con lui, nel 1939, quando Renoir fu chiamato dalla Era-Film per girare la *Tosca*. Vittorio Mussolini e l'editore Rizzoli che erano a capo della società romana, vollero il grande regista a la page, il grande regista a la page ebbe se ben ricordiamo, come aiuto-regista Karl Kock e Luchino Visconti: è in quel tempo che Luchino perfezionò le sue teorie politico-sociali che dovevano poi sfociare nella iscrizione al partito comunista, al quale da molti anni appartiene il più intellettuale dei registi francesi e forse del mondo.

A Roma Renoir avvicinò molta gente del nostro mondo artistico, e cinematografico in particolare: ebbe occasione di conoscere Michele Scalera, fu con lo Scalera persino in trattative per un film, ma Renoir (mentre si attendeva la decisiva conclusione di *Tosca*, la definizione degli interpreti, la revisione della sceneggiatura eccetera) frattanto cercava un soggetto, un soggetto che particolarmente potesse interessarlo.

Un soggetto — disse don Michele Scalera, — io ce l'avrei.

Davvero? Una cosa straordinaria. Aspettate, come si chiama? Ma non mi ricordo bene, mi ricordo che ci sta il Polo, e ngoppa al Polo arrivando un sacco di gente e di bastimenti, ci stanno pure bestie e animali di tutte le specie. Chi me n'ha parlato, chi me n'ha parlato?

Don Michele non poteva ricordare chi gli aveva proposto questo soggetto straordinario, così assicurava. Finalmente si ricordò era Mino Doletti: lo fece chiamare una prima volta, una seconda, una terza. In quel tempo il direttore di *Film* poteva permettersi il lusso di far rispondere al telefono che non c'era, anche a Jean Renoir. Quando seppe di che cosa realmente si trattava, andò, conobbe Renoir, conobbe la Dido, parlò col regista francese del suo soggetto, che aveva per titolo *La Guerra*, poi nel frattempo sopravvenne la definizione del film *Tosca*, il soggetto di Doletti fu messo da parte per il momento, e della *Guerra* non si parlò più, fino al 1940, quando il discorso fu ripreso, in ben altra occasione e con altri argomenti.

Mario Lucano



Hollywood. Un Tyrone Power inedito e — con dolore delle ammiratrici — non di esportazione.

NON ERA UN VIAGGIO DI PIACERE

TYRONE SEGRETO

Nessuno sa che è venuto a Roma per girare degli «esterni»

Tyrone Power è un viaggiatore clandestino. Sembra un paradosso, vero? Ma non è, ma non è. Tyrone Power è un viaggiatore clandestino che avanza a fatica tra una folla plaudente, che si apre la strada fra una doppia siepe di cuori palpitanti, sul suo cammino fioriscono, acute spine, le matite dei giornalisti, bruciano le lampade al magnesio, si sfogliano rose e taccuini. Tyrone Power è un clandestino con seguito, ufficio stampa, appartamenti prenotati nei principali alberghi europei, amici blasonati sparsi qua e là, e l'argenteo «Douglas 17».

Quel sottile bimotore con le bandiere di quindici nazioni dipinte sulla carlinga sta incrociando da circa una settimana nel cielo personale di tutte le ragazze della penisola; va e viene, ronza e fa le fusa come un grosso gatto soriano. Insomma, che il bel torero di *Sangue e arena* sia qui tra noi, ieri a Roma, oggi a Torino — e ogni volta cala dal cielo con quei suoi doppi petti impeccabili, il sorriso fresco, cauta la parola — tutti lo sanno. Non c'è giornale che non abbia pubblicato una sua fotografia e accanto a quel volto di bel ragazzo celebre ecco facce sconosciute ma sorridenti, assolutamente insignificanti ma soddisfatte.

Se non ci fossimo noi, come al solito modesti e informatissimi, questo singolare «clandestino» se ne ripartirebbe dall'Italia con tanti ringraziamenti e tutti continuerebbero a credere al «viaggio di piacere». Bene, ecco la bomba, attenzione, la miccia ci brucia fra le dita: Tyrone Power è un film; un film o parte di esso, scene, pezzi, insomma si muoverà, sorriderà, reciterà davanti alla macchina da presa, sotto il cielo romano (per la precisione, il cielo dei dintorni di Roma). Conclusione, è venuto in Italia per lavorare poiché per i divi di Hollywood, cari miei, non esistono viaggi di piacere; o se esistono, si fanno alla maniera di Rita Hayworth, bella contrabbandiera che, pur di mantenere l'incognito, finisce di ignorare che fra Italia e Svizzera corre una fragile

o di tragedia (o, se volete, di farsa) in brevi scorcio e in rapide dissolvenze. Un «lui» e un «lei». Tutto procede benissimo fino a metà del primo tempo. Ma poi, come in tutti i primi tempi che si rispettano, le cose cominciano ad andar male. La conclusione fu che ad un certo punto «lui» si trovò in maniche di camicia (anzi, con una manica sola) alle 11 di un certo mattino di aprile, nell'atrio di una villa patrizia, alla periferia di Bologna. Odore di disinfettante nell'aria, quattro signori che sembrano molto compresi della loro qualità di «padrini», il direttore di scontro, un paio di chirurghi e degli infermieri (tutto è pronto per qualunque evenienza: anche per una laparotomia, assicurano). Se fermiamo un momento la macchina da presa su due dei quattro signori molto compresi delle loro «funzioni», vediamo che essi (ed è la cosa che dà maggior fastidio al Nostro) lo guardano un po' brutto perché, a modo loro, anch'essi sono suoi avversari: e siccome «lui» fa il giornalista a Bologna non gli fa molto piacere di essere guardato brutto proprio dal Podestà Luigi Colliva e dal colonnello Mario Cordero di Montezemolo. (Ironia tragica della sorte in questo paese di guelfi e ghibellini, di bianchi e di neri: Colliva era, come si diceva allora, un mutilato per la «causa fascista»; e questo nome: Montezemolo, dovrà riecheggiare, dieci anni dopo, nel tragico appello delle «Fosche ardentine», in sacrificio alla «causa antifascista»). Chi lo avrebbe detto, quella mattina, a Colliva e a Montezemolo, messi insieme a guardarmi brutto!

C'è una splendida scena, se ve la ricordate, nella *Carne e il diavolo*: comincia il duello (alla pistola, però); e, appena comincia, Clarence Brown, stringe il campo di presa, fino a lasciare fuori i due contendenti, mentre esplodono i colpi di pistola. Così lo spettatore non sa niente e rimane col fiato sospeso: John Gilbert o Basil Robbone? Potrei (senza essere originale) fare lo stesso anch'io e passare al capitolo seguente lasciandovi incerti sulle sorti di «lui» e dell'altro; ma preferisco dirvi, invece, che la faccenda fu piuttosto lunga, che le sciabolate grandinarono per quarantacinque minuti, che gli avversari si comportarono come suoi darsi cavaleresamente e che Clarence Brown, se avesse ripreso il film (a colori, però) avrebbe potuto inquadrare ferite e sangue da tutte e due le parti, fino alla parola «fine» scritta sotto gli occhiacci di Colliva e di Montezemolo, prima che «lui» potesse andarsene, nel sole di mezzogiorno, e inforcicare la sua non ancora freccassata «1500» grigia. (Direte: ma queste storie, dal *Padrone delle ferriere* in poi, non si risolvono all'alba? Sì: di solito si risolvono all'alba, ma «lui», facendo il giornalista e andando tardissimo a letto la notte, perché l'ultima «Stefani» telefonica arrivava alle tre, metteva sempre come condizione, quando gli capitavano queste visite alle ville della periferia bolognese, quella dell'orario. Per il resto delle condizioni, «fate voi, ma non prima delle 11, mi raccomando!»).

El così finisce il primo tempo.

(1. Continua).

Mino Doletti

Si stanno già preparando a Parigi le celebrazioni per il cinquantenario della morte di Alphonse Daudet, che cadde il 16 dicembre. E' stata predisposta, fra l'altro, una «Settimana Daudet», che comprenderà rappresentazioni teatrali e proiezioni cinematografiche di film derivati dai suoi soggetti.

LE ULTIME statistiche portano la frequenza degli spettatori nei cinema americani a novantanove milioni e cinquecentomila per settimana, il che fa scendere il numero globale dei biglietti venduti a poco meno di cinque miliardi all'anno.



La tristezza

E' NEMICA DELLA BELLEZZA

Se siete triste senza ragione significa che siete stanca e perciò l'unico rimedio è il riposo. Però prima di stendervi, spalmatevi il volto, massaggiandolo leggermente, con la Crema di RIPOSO FARIL. All'indomani vi risveglierete più bella, più giovane. Guardandovi allo specchio ritroverete la gioia di vivere e tutto vi sembrerà più allegro.

Durante il sonno la Crema di RIPOSO FARIL ha curato il vostro volto, ne ha disteso i muscoli, rianimato i tessuti, ha nutrito la pelle. Al mattino vi siete ritrovata un viso morbido, un'epidermide sana e compatta e ciò ha influito beneficamente anche sul vostro spirito fugando la tristezza per tutta la giornata.

Prima di applicare la Crema di RIPOSO pulite accuratamente il volto con la Crema DETERGENTE FARIL, ottima anche per i massaggi.

Consigliamo alle Signore l'uso delle 4 creme FARIL

Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL
la bellezza in 4 creme

FARIL PRODOTTI DI BELLEZZA MILANO



COMPAGNIA TERRACINI-GONELLA

Anche il ministro Gonella, ai suoi tempi, fu filodrammatico

Non è una novità: Teatro e Politica vanno d'accordo. Che è il Teatro? Parola. Che è la Politica? Parola. Che è il Teatro? Sorpresa. Che è la Politica? Sorpresa. Che è il Teatro? Un continuo andare di situazione; e il bianco diventa nero. Che è la Politica? Un variare continuo di alleanze; e il nero diventa rosso. Non è una novità: il Teatro tira all'applauso; e la Politica tira al voto, che è un applauso più o meno. Una ribalta, il Teatro; una ribalta, la Politica. Alla ribalta numero uno, un attore che tira all'effetto; alla ribalta numero due, un oratore che tira l'acqua al mulino delle urne. E l'attore esagera; e l'oratore anche. Il primo ripete le battute del copione; il secondo ripete le battute fornite da De Gasperi o da Togliatti. E il primo, talvolta, recita a soggetto; e l'oratore Terracini concede a soggetto una intervista all'«Ins». E la Commedia dell'Arte (rappresentazione a soggetto) piace a noi; e l'intervista a soggetto di Terracini non piace ai compagni.

Vanno d'accordo, il Teatro e la Politica (non i compagni); e la partecipazione alla Politica di molti autori drammatici — o comici — si spiega. Come si spiega il fascino del Teatro su molti uomini politici. Quanti sono gli uomini politici attratti dal palcoscenico? Mano, un'altra volta, all'ordine alfabetico: Antonio Campanozzi, Innocenzo Cappa, il duca Colonna, Cesare, Luigi Luzzatti, Ernesto Re, Ignazio Silone... Scriveva per il Teatro Caterina la Grande; scrive per il Teatro Antonio Greppi. Dal Teatro ritorna l'ambasciatore Claudel. Dalla critica drammatica arriva Salvatore Barzilai; alla critica drammatica ritorna Domenico Oliva, deputato per una legislatura.

Avete memoria del ministro Sonnino? Un silenzio; e un precursore — considerato il famoso tacere — del Teatro del silenzio. Oggi il palcoscenico dà alla Politica due commedie: G. Annini e T. T. e la Politica, sensibile al dono, porge al palcoscenico Marialaura Terracini. La quale, in verità, non scrive; ma, per ragioni che noi vogliamo sapere, recita.

L'Italia, nell'apprendere la decisione di Marialaura, si è stupita. Perché? Strano Paese, l'Italia. Gli articoli saragatiani dell'ex-recensore teatrale Leonida Repaci cadono nel vuoto dell'indifferenza; e i propositi recitativi della comunista Marialaura agiscono nella meraviglia più rumorosa. Delle future interpretazioni di Marialaura (Ma non è una cosa seria, ciascuno a suo

modo, Facciamo divorzio...) tutti discorrono; e delle interpretazioni fornite da Guido Gonella, anni fa, alle scene veronesi, nessuno parla. Già: le interpretazioni del democristiano Guido Gonella, del non ancora ministro Gonella.

Sia detto subito: un filodrammatico pregevole. Sono passati cinque lustri; ma il vibrante esordio di Gonella nel Teatro di A. F. Berton è ancora un tema, fra le quinte del dilettantismo veronese, per il conversare. Una rivelazione coloritissima; e, per il pubblico, un felice stupore.

Il Teatro di Berton è un pezzo celebre del repertorio cosiddetto unisessuale; e i maligni abbiano pazienza. Non un Gonella smanante per amore, un Gonella sconvolto da un sorriso muliebre o da un'aspirazione gelosa; ma, nell'aura mite di un teatrino cattolico, un interprete saviamente moralistico. E, la donna, un argomento — e un guaio — per adulti; e il repertorio parrocchiale, che si rivolge alla candidezza dei fanciulli, ignora l'idillio, la passione, le dame fatali, le torbide avventure. Troppo giusto. Troppo giusto. E un fiorire, nelle sagge commedie, di vedovi fedeli, di zii scapoli, di fratelli senza scelle, di servitori non molestati dalla loquacità delle cuoche. Lotta, ancora, tra il bene e il male; ma il male, sostanzialmente, è generoso, non è la donna, se non è nota — di genere femminile. Il male è il giuoco o il mendacio o il poco studio... Un repertorio, a pensarci, abissimo formato, anche di opere tolte al teatro non per fanciulli, e provveduto di mogli, di sorelle, di cuoche, di zii.

Un repertorio, va aggiunto, non mediocre. Per merito del fantasista Berton, la prima antica di un motivo di G. Annini, senza fine, di P. Piccoli, parigino è un'alta leggerezza (comico); di Primo Cesare Ambrosi, di Carlo Trabucchi, di Armando Lovato, autore di un dramma in endecasillabi... Quel Trabucchi che oggi è il critico del Popolo di Roma; quel Lovato che è ancora chiamato il Sennelloni dei picciotti.

Particolare curioso: *Satana* rivela la bravura di un altro filodrammatico: Erminio Mecario. Che adesso, per via delle donne, si rifà.

Ah una Compagnia Terracini-Gonella: che idea. Che idea, per la Costituzione. Il fascino dell'Arte è infinito; e molti increduli, pensiamo, si convertirebbero. Che idea, affidare la propaganda politica alle rappresentazioni di una Compagnia parlamentare. Marialaura Terracini, primatrice; Guido Gonella, primattore... I commedianti, a Montecitorio, non mancano, né mancano le comparse. Forse, manca il regista. Giovanni Giotti.

Debutto con la *Figlia di Iorio*. Marialaura: Vienda, personaggio che non parla. Guido Gonella: l'Angelo muto, democristiano che tace.

Sergio Vela

RALLENTATORE DISSOLVENZE

I. LA DECIMA MUSA. - A giudicare dalla forma (inesattezza a parte) nella quale è stata pubblicata dai giornali una notizia che ti riguarda, si direbbe che c'è qualcuno che ti vuole male... Io. - Qualcuno?!

II. Quando è che questo Pasterni si decide a tenere agiornata la decima dispensa settimanale (o al massimo mensile) la sua «Storia del cinema»? Altrimenti come fa un povero G. A. comandato di punto in bianco a far da critico cinematografico sul *Corriere di Milano*, come fa a sapere che un certo Edward Dmytryk, regista, non è comparso per la prima volta l'altro giorno e anzi ha avuto un premio al Festival di Cannes? Bisogna essere del mestiere, santo Dio! E non essendolo, può

anche capitare di scrivere: «...il non megli' identificato Dmytryk...».

III. Però sullo stesso G. A. dello stesso *Corriere di Milano*, non si può trovare nulla da ridire come prosatore. «In un'aria mesta e talvolta tediosa, l'eccellente frammento di una spiaggia notturna, seminata di fuochi strascinati dal vento, con la loro luce sui visi dei solitari bagnanti, attori novizi, ma di sicura carriera, Dorothy Mac Guire, Guy Mad'son...».

Bello, no? Si avverte tuttavia anche in questo squarcio la mancanza del Pasterni, perché Dorothy Mac Guire è novizia come noi siamo madri badesse. Tutti se la rammentano, almeno, in *Scala a chiacchiola* e nel *Villino incantato*.

D. & C.



In questa plastica inquadratura di «La sorcellerie» si compendiano gli allucinanti motivi stregoneschi ed ossessivi che caratterizzano la più nota tendenza del cinema nordeuropeo. Pubblicheremo presto uno studio di Carl Vincent sull'interessante tema, corredandolo con materiale fotografico di vivo interesse.

DOPOGUERRA-SARTRE

SIGNORE BOVARY DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI!

«Le Dieux s'en vont» è lo slogan di questo dopoguerra in cui tutto, dai paradisi artificiali al delitto, è diventato un giuoco da ragazzi, mentre «i poeti maledetti» bevono yogurth

In un umido e scuro sotterraneo di Parigi vive un giovanissimo poeta, Michel de Re, il quale, dopo aver trascorso parecchie notti insonni sui volumi di Sartre, è riuscito a convincere alcuni suoi coetanei e coetanee della necessità di vivere secondo i più rigidi dettami delle dottrine esistenzialiste.

L'episodio rientrerebbe nei normali limiti di una gozzardica eccentricità se questi ragazzi considerassero la loro «bohème» fine a se stessa e non spingessero il loro feticismo per gli scritti del celebre professore francese fino a perdere totalmente il senso del ridicolo lanciando slogan del genere: «Calmate la vostra angoscia con un bicchiere di clonuro».

L'angoscia non è un'invenzione recente. Nel senso in cui è intesa oggi — inquietudine, terrore di fronte al nulla che ci sta davanti — l'ha scoperta nel primo Ottocento il filosofo danese Kierkegaard, il quale però ne faceva un problema metafisico e non avrebbe mai potuto sospettare che cento anni dopo un gruppo di adolescenti avrebbe preso alla lettera le sue parole, sia pure filtrate attraverso lo snobistico setaccio del divulgare e profeta Jean Paul Sartre.

È il male del dopoguerra: la tendenza a drammatizzare, a prender troppo sul serio le cose che, in periodo di normalità, possono al massimo destare un blando interesse di natura letteraria. In fondo le guerre sarebbero inevitabili episodi con scarse conseguenze se non si trascinassero appresso la tragica ineluttabilità del dopoguerra.

Viviamo in tempi tristi, tempi di tetraggine: la gente non ride più nemmeno rivedendo «I film che parlano al vostro cuore» di Mettoli. Il nostro è un dopoguerra domenica e dopoguerra domenica ma fondamentalmente malinconico, di una desolata malinconia shakespeariana.

No, certamente più nessuno oggi penserebbe a suicidarsi dopo aver letto il *Werther*, mentre invece risulta dalle cronache e dai bollettini pubblicitari delle case di dischi che la canzone *Triste domenica* abbia procurato alla coscienza del suo funebre autore un congruo numero di violenti ri-

morsi. In fondo solo le apparenze esteriori sono mutate, dalla pagina polverosa del volume si è arrivati alla cronaca malinconica dello *sloz*, ma la sostanza resta sempre la stessa. Se centocinquanta anni fa molti giovani d'ogni parte d'Europa dopo la conturbante lettura di un periodo come questo: «*È possibile che tu mi abbia chiuso il tuo cuore per via di quell'unico istante che mi ha legato a te? L'ottimo, neppure un millennio potrebbe cancellare quell'impressione! E lo sento, tu non puoi odiare colui che arde tanto per te!*» venivano assaliti da elaborati crisi di coscienza e rinunciavano stoicamente alla vita; oggi le suggestioni sono leggermente diverse e per indurre qualcuno al suicidio ci vuole qualcosa di più impegnativo.

Almeno dei versi del genere: *Sento che questa domenica è l'ultima. Dico il tuo nome nell'ultimo battito. Ma tu non senti quel grido d'amore d'un cuore che muore in questa domenica. Triste domenica.*

Del resto il fenomeno è comprensibilissimo: il gusto è andato rapidamente evolvendosi: i romanzi di Carco, di Mac Orlan e di Simenon hanno fatto scuola, ed è stato abrogato il foglio d'ordini del Ministero della Cultura Popolare che proibiva formalmente e nella maniera più tassativa, il suicidio.

E non, infatti, come in periodo fascista fosse inconcepibile che qualcuno, stanco delle pene terrestri e dei *Commenti ai fatti del giorno* di Salvatore Aponte, potesse pensare di sottrarsi alla canzone *Camerata Richard* di saluto togliendosi, in un attimo di sconforto, la vita. Questo era un fatto che non bisognava assolutamente toccare, agli studenti liceali veniva scrupolosamente insegnato che Pier della Vigna era un burocrate matricolato in quanto, morto scivolando accidentalmente dalle scale, si vantava di un atto che non aveva commesso; e ogni film francese veniva metodicamente purgato da episodi sull'argomento incriminato, al punto che, nell'edizione italiana de *Le quat des brumes*, allorché un personaggio scompare improvvisamente, un amico

ne annuncia la partenza per l'Africa, offrendo tuttavia all'interlocutore i vestiti del povero emigrato e creando così una deplorevole confusione di idee circa le abitudini dei viaggiatori francesi evidentemente avvezzi a partire nudi.

Le cronache dei giornali, pur facendo concordemente di improvvisi e volentieri rinunciare alla vita, recavano spesso notizie di strani tipi che avevano per sbaglio ingerto del sublimato corrosivo erroneamente scambiandolo per una pizza alla napoletana, o anche di tragiche cadute accidentali dall'ultimo cornicione della Torre di Pisa o della Mole Antonelliana.

Ma una rondine non fa certo primavera e in realtà, oggi il concetto di suicidio non colpisce più la fantasia, le sigarette Alfa lo hanno svalutato mettendolo alla portata di tutte le borse, e la vita offre tante e tante tragedie che non è più possibile impiegarci sulla sorte di alcuni disgraziati che non hanno la forza di reagire alla miseria, alla prostituzione o, nel caso delle classi medie, al lento disfa-

cimento organico dei miti borghesi.

Le tragiche cronache delle morti di molti giovani, incapaci di continuare a lottare contro le avversità della vita quotidiana, non scuotono più: il caso recente, per esempio, del giovane attore Massimo D'Amico, che pochi giorni prima di porre termine alla sua vita, aveva interpretato un cineromano fotografico per una nota rivista settimanale di «Fumetti cinematografici», ha destato nel pubblico che segue la cronaca nera un blando interesse. Eppure il caso era estremamente significativo: nel gesto irreflessivo del povero giovane c'è il dramma di tanta gioventù di oggi, che, spostata dalla normalità, grazie ai facili guadagni dell'immediato dopoguerra, è adesso assolutamente incapace di affrontare la dura realtà e tenta di sottrarsi attraverso ogni suggestione, dagli stupefacenti all'alcol.

Giustamente fra tanti guai nessuno si occupa più dei suicidi. A costoro non rimane che il grido: «*Signore Bovary di tutto il*

mondo, unitevi!», grido che cadrà nel vuoto di un mondo occupato a ricostruire le case e gli ideali distrutti.

L'altro dopoguerra (il dopoguerra sono patrimonio delle nazioni vinte: ieri toccava alla Germania, oggi all'Italia o alla Francia, nazione che, in ultima analisi, ha vinto la guerra «di ufficio») in Germania segnò il trionfo di una corrente artistica che, in certo senso, può costituire il parallelo dell'odierno esistenzialismo, l'espressionismo.

L'espressionismo in realtà non era altro che una propaganda del più turgo romanticismo dello *Sturm und Drang*, vizioso e appassito dalla deformazione dei principali motivi del naturalismo. Agli espressionisti, infatti, erano rimaste la sincerità e la violenza che avevano determinato la cifra di quella corrente letteraria, senza tuttavia le caratteristiche di introspezione che ne costituivano la giustificazione. In una parola si tendeva a saltare i passaggi psicologici costosi le emozioni non erano più trasmesse attraverso minuziose analisi ma in maniera diretta ed esplosiva: alle ragioni che hanno determinato un certo atto si sostituisce l'impulso che ha generato l'atto stesso; alle sottigliezze dialettiche viene contrapposto l'urlo, lo schreie, al movente, la conclusione.

Ne nasceva conseguentemente la mancanza assoluta di soluzioni intermedie: esisteva ed era legittima solo l'esasperazione, la crisi ultima dei personaggi. (Tutto ciò, d'altronde, non era altro che una logica conseguenza delle correnti filosofiche irrazionalistiche che, allora, dominavano la Germania).

Un autore tedesco, Ferdinando Bruckner, cercò di ridurre, in chiave di neorealismo, tutti questi fermenti che agitavano la giovane borghesia e scrisse *Gioventù malata* che esprime appunto il dramma di una gioventù (per qualche aspetto, lontana parente di certa gioventù d'oggi) che non riesce a reagire al peso di una crisi spirituale (estatismo, pervitimenti sessuali, impossibilità di credere all'umano e al sovrumano, eccetera) che formò il sottofondo dell'arte mitteleuropea tra il '18 e il '28.

Un personaggio di questo dramma, Freder, un laureando in medicina, era particolarmente interessante perché in lui c'era esplicitamente l'amoralismo del superuomo di Nietzsche — un Nietzsche, tuttavia, diventato casalingo, in pantofole — quell'erolismo borghese sotto forma erotica che sembrava l'ultima via eroica aperta all'uomo sessuale.

Gli eroi di Bruckner parlavano presso a poco come gli eroi di Sartre.

Un personaggio bruckneriano diceva: «Vivere con la piena coscienza della propria personalità» e un personaggio sartreano dice: «Essere causa di se stessi, poter dire: io sono perché io voglio: esser l'inizio di se stesso»; un altro personaggio di Bruckner diceva: «O imborghesirsi o suicidarsi: non c'è altra via d'uscita. Bisognerebbe uccidersi a diciassette anni» e i giovani seguaci di Sartre e di Michel de Re, per evitare di imborghesirsi, vivono in una lurida cantina e dicono: «calmate la vostra angoscia con un bicchiere di clonuro».

L'atrofia morale è la stessa, ma quale ne è la causa comune?

Leopoldo Trieste imperniava il suo recente dramma *Cronaca* su un giovane superuomo che spaccia stupefacenti e film pornografici ed è condotto insensibilmente fino al delitto. Il tema è particolarmente interessante in quanto riflette la superficiale incoscienza criminale che oggi anche in Italia ha messo radici.

È un autore della vecchia scuola, Cesare Giulio Viola, ha recentemente affrontato un problema estremamente scottante nella commedia *Poveri davanti a Dio*: quello delle ragioni segrete che possono spingere un giovane di oggi, al quale non manca nulla per merito (o per colpa) delle ricchezze paterno, fino al delitto. Viola ha preferito, forse per mancanza di effettivo coraggio, ambientare il suo dramma in America, ma il conflitto drammatico nasce direttamente dalle cronache giudiziarie dei nostri uffici di Polizia.

Le cronache odierne, infatti, si basano prevalentemente su episodi del genere e i retroscena teatrali e (Continua alla pagina seguente)



L'attore Massimo D'Amico, com'era apparso in un romanzo a fumetti, pochi giorni prima di porre tragicamente fine ai propri giorni.

dai fiori...
le ciprie
i profumi
PAGLIERI

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO
"FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

Raggi di luce per il vostro viso

Gli occhi sono la luce dell'anima:
la bocca è la luce del viso.
Gli occhi illuminano la grazia; la
bocca illumina la bellezza.
La cipria è nata per rendere più
fulgenti questi raggi di luce.

* IL ROSSO VAN DYCK è stato creato
per rendere più vicina la vostra bel-
lezza. Essi vi dona il geloso segreto
del grande fummingo, pittore inimi-
tabile nella circoscrizione delle tinte e
nell'ideale della loro durata;
creatore immortale di superbe bellezze.



LEA S.A.
MILANO

VIA PIRESANI N. 2
TELEFONO 50.041

la lettera dello zio d'America

è un sogno, ma la realtà vi può riservare il gradito annuncio che avete vinto
gli ingenti premi settimanali e finali del grande Concorso Motta.

La fortuna è a portata di mano. Negli alimenti dolcificati Motta,
energetici, convenienti, gustosissimi (PANETTONE, TORRONE, PAN-
FRUTTO, MILLESTELLE, CARAMELLE, CIOCCOLATO, BISCOTTI,
MARMELLATE, CAFFELIQUOR « COGNAC ») troverete le figurine che
possono farvi diventare milionari. Non lasciatevi sfuggire l'occasione che
vi si offre negli ultimi mesi del

grande concorso
Motta
nel prodotti
miliardi
1947

L'INNOMINATO: STRETTAM. CONFIDENZ.

● FRANCESCO TERZI (ROMA). - Salvo errori, la prima in-
terprete italiana della *St-
gnora dalle camelle* fu Cle-
mentina Cazzola, celeberrima
attrice e moglie di Ja-
copo Brizzi: si vuole che
ad una rappresentazione na-
poletana al Teatro Floren-
tino, nel 1865, Alessandro
Dumas figlio, capitato nel
camerino della Cazzola, le
cadesse davanti in ginoc-
chio. « La Francia — avreb-
be detto Dumas — sarebbe
orgogliosa di avere un'at-
trice come voi: ed io sarei
il più fortunato degli scri-
tori se potessi avere nel mio
paese una interprete della
vostra grandezza ». Dicono
anche le cronache che la
Cazzola, fissa perdur-
tamente invaghita del pri-
mo attore della compagnia
(la Compagnia Brizzi), di
cui Clementina era primat-
rice e cioè del giovane ed
ardente Tommaso Salvini.
Che fece allora il marito
lei mi ch'è d'è. Ebbene, il
caro Brizzi si divise in due:
come capocomico non fece
nulla di nulla, il furbone.
Come marito, se ne andò
per i fatti suoi e si fece
un amante in compagnia
stessa, un'attrice che pian-
to a sua volta il proprio
marito, per il capocomico...
Ah non storca la faccia, si-
gnor Terzi, che sono queste
cose? Tutto ciò avveniva
nel 1860 e dintorni, ma suc-
cede oggi di nelle migliori
famiglie della nostra buona
società d'ogni paese e « Co-
me va, va bene, contessa? »
tutti i giorni chiediamo a
quella tal signora che con-
tessa non è, malgrado viva
maritalmente col conte Tal
dei Tali, per il fatto che il
Conte Tal dei Tali è tuttora
il legittimo marito di
quella certa contessa che
non ha affatto rinunziato al
suo titolo, si che abbiamo
in giro due contesse Tal dei
Tali, e un conte solo che do-
vrebbe bastare per due, e
invece... ben lasciamo an-
dare, signor Terzi, non mi
daccia dire di più.

● ANNABELLE DI PIÙ (RONCO).
- Secondo l'illustre puzano
avviso, la graduatoria fra
le donne italiane, in mate-
ria di eleganza (si parla di
eleganza, non di lusso che
è tutt'altra cosa, diavolo)
dovrebbe essere la seguen-
te: 1) la toscana; 2) la ro-
mana; 3) la fiorentina; 4) la
milanese; 5) la veneziana;
6) la palermitana; 7) la na-
poletana; 8) la genovese;
9) la bolognese; 10) la ba-
rese. Il prego immaginarsi.

● SPLENDORE E FAVETTA (MILANO). - E cosa volete
che importi a Maria Melato del
giudizio di un critico tea-
trale, quando trenta mila
persone l'hanno acclamata
freneticamente per ventidue
serie consecutive nella *Fi-
gura di Jorio*? Quando quel
giovine critico di belle spe-
ranze avrà toccato, nella
sua carriera, la trentamila-
lesima parte del successo
che da anni ed anni ac-
compagna Maria Melato, ne
riparleremo. Figliole, vole-
vate un giudizio mio, ah
mai più, mai più, che ve
ne fareste mie care? Vi
trascrivo quello di un sag-
gio inglese, in cambio, e
tanto di guadagno o per
voi. Tutti quelli che non
sono riusciti come pittori,
diventano presto o tardi ri-
pultori di quadri: così tut-
ti coloro che non sanno
nemmeno dove si comin-
cia, in fatto di lettera-
tura, diventare recensori. (W.
Savage Landor, *Imaginary
Conversations*).

● RAFFAELLO MONTINI (BRE-
SCIA). - No, mi duole sin-
ceramente doverla contradi-
re, ma in Italia abbiamo
una dozzina di istituzioni
assolutamente perfette: e
guerre rivo.uz on' occupazio-
ni liberazioni terremoti epi-
demie carestie, tutto quello
che lei vuole non hanno in-
ciso né incidono né mai in-
cideranno sulla serietà sul-
la consistenza sulla perte-
zione come dico, di questa
dozzina di « cose italiane »
superiori ad ogni elogio. Ho
il piacere di elencargliele,
signor Montini, così come
mi vengono sotto il tas.o,
senza nessun ordine di pre-
cedenza s'intende. L'arma
dei Carabinieri, il Guoco
del Lotto, il *Corriere della
Sera*, il servizio Viglia po-
stali, il Bitter Campari, l'I-
stituto Geografico de Ago-
stini, la Cassa di Risparmio
di Milano e Provincie lom-
barde, il cerimoniale in Va-
ticano, Capri, l'Onorevole
de Nicola, Piazza San Mar-
co e, quando era in Italia,
l'Orchestra d'retta da To-
scanini.

● GIORGIO LEVI (ANCONA). -
Sempre, nella lunga agitata
mia vita, le più vere ferree
indistruttibili prove di ami-
cizia, d'interesse, umana
fratellanza, le ebbi da ami-
ci israeliti: e sempre le ne-
re ingratitudini, le irrico-
noscenze, i tradimenti, gli
oblii, le male azioni, ed ogni
altra amarezza, da fratelli
cristiani. Ma non c'è uomo
senza dispiaceri, e se c'è
uno, quello non è un uomo,
avverte un proverbio orien-
tale. Cordialità.

● GINGER QUASI ROGERS (MI-
LANO). - Ah pietà, pietà dei
piccoli che diventano gran-
di, dei divi minuscoli, non
me ne parli: questa Dea-
na mamma, questa Dea-
na in abito lungo e cappel-
lo da signora, questa Dea-
na in pelliccia da donna ma-
ritata, lei sapete l'infinita
pena che mi fa. Come at-
trice voglio dire, come stel-
la, come diva, mica come
donna, come moglie, come
mamma, che Iddio protegga

● LUISA (TREVIGLIO). -
Non lo so: una delle tante
cose che non so e che espor-
to alla prossima manifesta-
zione in ernazionale di Bru-
xelles.

● ANIMA MALATA (CATAN-
ZARO). - Grazie, e per me
degnate un modesto fiore
dei campi ai piedi della Ma-
donna della Grazia, nella
Chiesa dell'Osservanza, se-
condo le mie intenzioni. Ed
a voi che cosa dirò? Un po-
co di fede sia con voi, crea-
tura: la fede fabbrica un
ponte, da questo mondo all'
altro.

● LICEALISTA ECCETERA (VE-
RONA). - No, *Gli uomini che
mancano* è del 1932 e il
regista non fu Bagnone,
caspita, fu Camerini. E non
c'entrava Melinati, perba-
co, c'entrava De Sica. E
l'attrice era Lina Francina,
che mi pare avesse già fat-
to del cinema, con *Corte
d'Assise*, o cosa del genere.

● MIMMO (GENOVA SESTRI).
- « *Film* » quando nacque,
cos'era una lira, così come
un quotidiano costava ven-
ti centesimi, cinque cente-
simi un uovo. C'è l'ingresso
al teatro di pro-
sa, una e cinquanta il ci-
nema. Alla prima rappre-
sentazione di un nuovo lo-
cale cinematografico a Mi-
lano, il prezzo di una pol-
trona era mille lire venti
giorni fa. E due uova al
burro costano sette lire
centoventi. E Allah è gran-
de e Maomet o il suo pro-
feta.

● LETTORE DI (FIRENZE). -
Sì, ho letto anche io e co-
sa vuol farci mai? Se l'A-
merica, dopo di essersi por-
tato v'a poco per volta dal-
l'Italia i propri soldi, ade-
sso si porrà v'a anche i
Soldati nostri, non tutti i
mali vengono per nuocere,
le pare sì o no?

● NINA LA STUPIDA (ADRIA).
- Grazie, ricevuto.

La puntata del ro-
manzo "La mera-
vigliosa notte", al
prossimo numero.



il dentifricio
KRON
contiene ALAS

Concessionari per l'Italia:
Stabilimenti ITALIANA VICT - MILANO

Non trascurate le
vostre lab-
bra elemento
essenziale di gio-
venità e di gioven-
to, per conservarle giovani, fres-
che, lucenti, occorre adoperare
un rassetto composto di ormoni
vitaminici, il rassetto LEBERT è
l'unico a base di questo meravig-
lioso prodotto.

Acquistate oggi stesso dal Vostro
profumiere il rassetto LEBERT agli
ormoni e constaterete che il vo-
stro volto si raderà di nuova luce
PERMANENTE CONTRASSEGNO CON DISCO ROSSO
ADERENTE CONTRASSEGNO CON DISCO VERDE

Col primo di settembre, è ripresa la
vendita delle famose lacche e smalti
LEBERT, resistenti e lucenti.

In vendita in tutte le migliori profumerie



Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA
VIA REVELLO N. 55 - TORINO

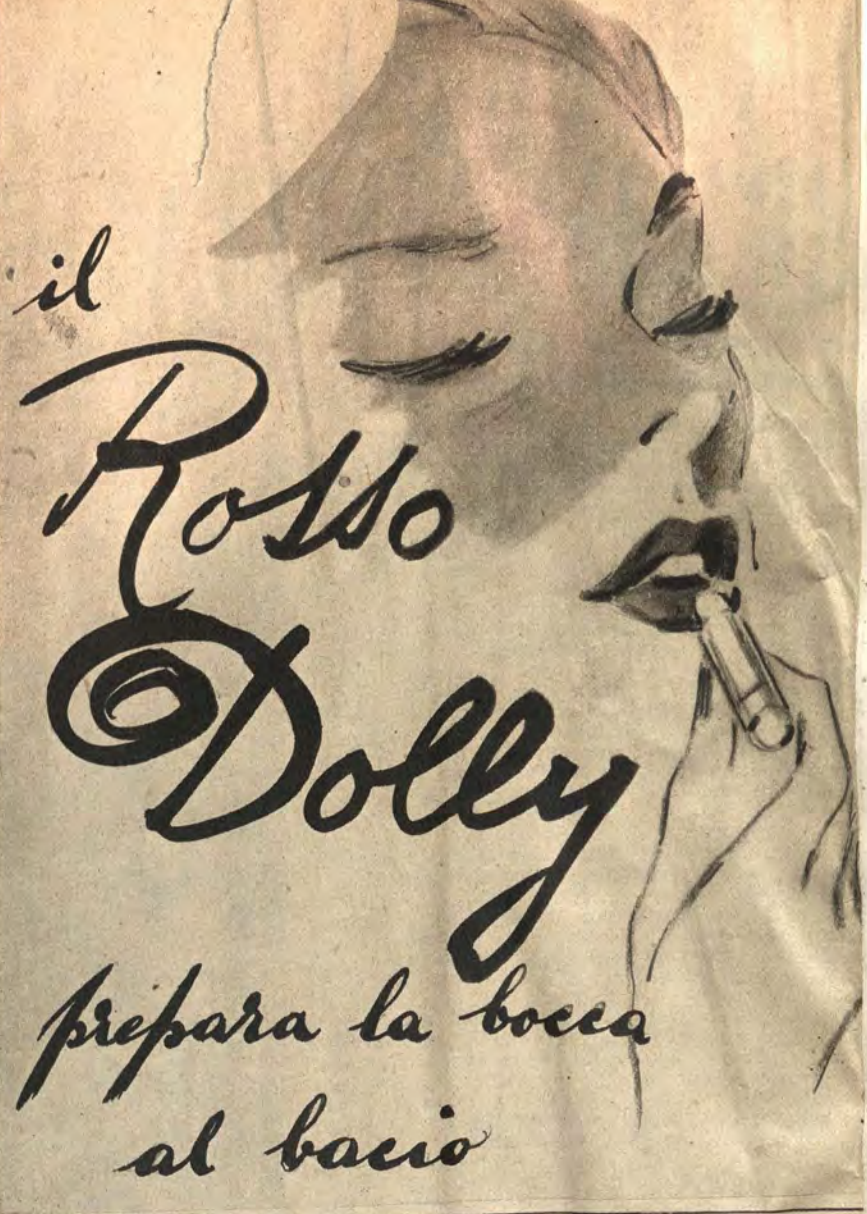
● HA AVUTO INIZIO A FELTRE
la lavorazione di « Cabbia », la
scotte dei diavoli blu » che porta
sullo schermo una vicenda vera:
quella del piccolo Giuliano Cabbia
che perdette la vista per un calcio
di un cavallo di un soldato fede-
sco e la riacquistò per le cure dei
Soldati della divisione americana
« Diavoli Blu » che lo portarono a
L'Alia in America dove il pic-
colo ebbe grandi accoglienze e fu
persino fatto sindaco ad onore
di New York. I protagonisti, oltre
allo stesso Giuliano Cabbia, sono
Dina Sessoli, Andreina Paul, Nico
Pepi, Mario Braga, Nino Marche-
sini, Milton Burton, Ivan Miriev
e Italia Marchesini. La regia di C. A.
Balleri con l'assistenza di Daniele
D'Anza. Produzione R.A.F. Film.

● IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
on. De Gasperi ed il ministro
guardasigilli Grassi di recente
hanno presenziato, com'è noto a
Salerno, alla serata di gala del
Festival internazionale del passo
ridotto, nella quale è stato pre-
sentato con grande successo il co-
metraggio italiano a colori « Il re
dei re » che, diretto da V. G.
Chili è stato classificato primo asso-
luto. Il presidente del Consiglio si
è interessato ai problemi del passo
ridotto e si è vivamente congre-
tulato con i dirigenti della R.W.C.
Filice Renato Chiantoni, e Oscar
Andriani. Successivamente, a Roma
i dirigenti della R.W.C. hanno vo-
luto riunire a cordiale simposio al-
cuni giornalisti e critici, in occa-
sione della consegna dei premi al
« Re dei re ». Erano presenti,
inoltre, il presidente della R.W.C.
Giorgio Trombich e il prefetto
Guido Letta presidente della Filice.
Chiantoni, Andriani e Chili sono
stati molto festeggiati.

● L'INNOMINATO
* HA AVUTO INIZIO A FELTRE
la lavorazione di « Cabbia », la
scotte dei diavoli blu » che porta
sullo schermo una vicenda vera:
quella del piccolo Giuliano Cabbia
che perdette la vista per un calcio
di un cavallo di un soldato fede-
sco e la riacquistò per le cure dei
Soldati della divisione americana
« Diavoli Blu » che lo portarono a
L'Alia in America dove il pic-
colo ebbe grandi accoglienze e fu
persino fatto sindaco ad onore
di New York. I protagonisti, oltre
allo stesso Giuliano Cabbia, sono
Dina Sessoli, Andreina Paul, Nico
Pepi, Mario Braga, Nino Marche-
sini, Milton Burton, Ivan Miriev
e Italia Marchesini. La regia di C. A.
Balleri con l'assistenza di Daniele
D'Anza. Produzione R.A.F. Film.

● IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
on. De Gasperi ed il ministro
guardasigilli Grassi di recente
hanno presenziato, com'è noto a
Salerno, alla serata di gala del
Festival internazionale del passo
ridotto, nella quale è stato pre-
sentato con grande successo il co-
metraggio italiano a colori « Il re
dei re » che, diretto da V. G.
Chili è stato classificato primo asso-
luto. Il presidente del Consiglio si
è interessato ai problemi del passo
ridotto e si è vivamente congre-
tulato con i dirigenti della R.W.C.
Filice Renato Chiantoni, e Oscar
Andriani. Successivamente, a Roma
i dirigenti della R.W.C. hanno vo-
luto riunire a cordiale simposio al-
cuni giornalisti e critici, in occa-
sione della consegna dei premi al
« Re dei re ». Erano presenti,
inoltre, il presidente della R.W.C.
Giorgio Trombich e il prefetto
Guido Letta presidente della Filice.
Chiantoni, Andriani e Chili sono
stati molto festeggiati.

il
Rosso Dolly
prepara la bocca
al bacio



l'orologio
che filtra il tempo...

ELEGANTE - PRATICO - PERFETTO
In vendita nelle migliori orologerie



EBERHARD & CO
LA CHAUX-DE-FONDS SUISSE

Cipria Klytia



un velo di profumata giovinezza

KLYTIA - INSTITUTE DE BEAUTÉ - 26 PLACE VENDÔME



Primo piano gauchito di Gregory Peck nel film «Cucciolo».



Esterno di Valentina Cortese ne «L'Ebreo Errante» (D. I.).



Cineseria di Deanna Durbin in «Verso l'ignoto» (Scalera-Infilm).



J. Powell e C. Moore in «Deliziosamente pericolosa» (Norditalia Films).

NON PREOCCUPATEVI
se la lucentezza dei vostri capelli è offuscata. Lo Shampoo Palmolive, essente da sola e preparato a base di oli vegetali, deterge e ammorbidisce la capigliatura, dandole lucentezza e vaporosità.

SHAMPOO
PALMOLIVE

PALMOLIVE S.p.A. - MILANO

GRATIS LA DIVINA COMMEDIA

ILLUSTRATA DAL DORÉ

Tra i solutori del presente cruciverba saranno estratte 5 copie gratuite e 45 copie a metà prezzo della DIVINA COMMEDIA illustrata da Gustavo Doré, e 5 copie gratuite e 45 copie a metà prezzo del DECAMERONE illustrato a colori da Livio Apolloni.

Le due grandi Opere, in formato 25x35, rilegate in tela e oro, con sovraccoperta a colori, sono in vendita a L. 3.000 ciascuna. A tutti i solutori verrà inviato un prospetto illustrato delle due Opere. Le soluzioni, accompagnate da L. 20, dovranno pervenire alla Casa Editrice dott. ARMANDO CURCIO, via della Mercede, n. 42 - ROMA, entro il 30 novembre 1947.



Orizzontali: 1. Il più grande poeta italiano. - 2. Il dormire dei bambini. - 3. Ordine la strage degli innocenti.

Verticali: 1. Serpe per masticare. - 4. Il padre di tuo padre. - 5. Lo sostiene l'alunno.

Da Hollywood:

"Guirio e Guiraciglia neudous il suo vino lu di ment' calile".
Alidafalle

MARIA MELATO A "FILM."

C. A. FELICE: 7 GIORNI A MILANO

RIMEMBRANZE

ROMA E TOMA

Non mi piace il teatro malato: Scherzano coi fanti e con i preferisco quello che è sano santi, questi cinematografari!

Questo mio ritorno alle scene, desiderato, a quel che ho potuto vedere, dal pubblico e certamente con sommo ardore da me, corona in letizia una non breve odissea di sofferenze mie ed altrui. Sofferenze fisiche e spirituali.

La guerra, la guerra dilaniante e orribile. Io l'ho vissuta come pochi questa guerra; e, per un triste privilegio, ne ho visti da vicino gli aspetti terrificanti.

Intorno a me, intorno alla mia casa del Forte del Marmi — che avevo sognato e vigorosamente difeso come un asilo di pace e di sereno riposo — la guerra ha d'improvviso per mesi e mesi, schiantando, incendiando, incenerendo e disperdendo dimore accoglienti, giardini fioriti, pinete imbalsamate... In mezzo all'imperverare del fuoco, per il cieco accanimento dell'umana ferocia, ho resistito e ho potuto vivere, custode vigile e innamorata di quella casetta che per un miracolo è rimasta in piedi fra tante rovine. Ferita, profondamente ferita, sì, ma in piedi.

A quella casa io ho dato un'anima: un'anima che ho fatto partecipe di un mio processo spirituale; cui ho confidato, talvolta confusamente, ma più spesso con metodo, pensieri, propositi, speranze. La mia vita di arte e di lavoro ha rivissuto in essa i suoi momenti più belli o più terribili, la mia coscienza d'artista si è messa in contatto fra quelle mura con gli spiritelli critici che sorvegliano irrequieti dalla mia incontinuità, ed ha trovato ispirazioni che quella incontinuità sembrava nella formazione di un'arte che mi sembrava racchiudesse tutti i dogmi di un'arte servita con devozione, in purezza di spirito.

Ho ripensato, insomma, al mio passato e mi sono spinta verso l'avvenire. E devo serenamente confessare che tanto il bilancio consuntivo chiuso da qualche anno coi risultati che non pochi — m'illudo, forse? — conoscono, quanto il preventivo di cui ora ho iniziato la gestione, non mi hanno lasciato insoddisfatto. Ritornando alle scene ho voluto dare qualche saggio di mie note interpretazioni.

Ma non bisogna credere che le creature da me fatte rivivere non abbiano subito un'elaborazione nel tempo. Un artista che possa ritenersi degno di questo nome, quando riprenda una parte, vi trova sempre qualche cosa che prima non vide o vide sotto un aspetto diverso. Ed i personaggi non cessano mai dal passare al vaglio di un'indagine che si fa più acuta man mano si perfeziona l'esperienza dell'attore.

Ho ritrovato il mio pubblico; e l'ho ritrovato soprattutto in quei giovani ai quali tanto ho pensato durante la penosa vigilia di questa ripresa; in quei giovani provati attraverso le turbine di tante rivoluzioni e di tanti orrori, e che molti ritengono malati di una costituzionale aridità di spirito. Mi rifiuto a crederli tali.

Ora devo confessare ai lettori di «Film» un mio cruccio. Ho un grande desiderio, finora insoddisfatto, di rappresentare delle novità. Sono brutalmente sincera: quelle che mi sono state offerte e molte di quelle che ho visto rappresentare, con l'etichetta dell'ultima moda, non mi piacciono. Non mi piace il teatro malato, non m'interessano i sentimenti contorti. Voglio un teatro sano, di profondo pensiero, di bella elevata espressione. E poiché credo nell'opera utile di una regia che sappia mettersi al servizio dell'opera d'arte, rificandola e illuminandola, e poiché so che fra i giovani registi non mancano coloro i quali per serie preparazione e cultura e speciali attitudini possono ritenersi collaboratori preziosi e spesso indispensabili così del Poë come degli interpreti scenici, vorrei che da una cordiale intesa fra noi nascesse la realizzazione di quell'opera che ansiosamente aspetto.

Maria Melato

Si scherza coi fanti, si scherza coi santi. Si scherza col Gogol e col tabarin. *Apocalisse* è un ritorno involontario, burlesco al tipo Nerone o Catilina o Marcantonio o Cleopatra o Giulio Cesare con aggiunta di Nuovo Testamento e un capo e una coda (se pure un capo e una coda ce l'ha) di guerra mondiale.

Citando i Nerone, i Marcantonio, i Catilina ho già fatto paragoni piuttosto vantaggiosi per *Apocalisse*. Mi guarderei bene dal tirare in ballo, a mo' di riferimento, *Quo Vadis?* o *Gli ultimi giorni di Pompei*. Tanto meno *Cabiria*. E neppure — sentite mo' — *Scipione l'Africano*. *Apocalisse* è la peroratoria di un po' tutti, del peggio di tutti. E più di tutti prende sottogamba la storia al fine di arzigogolare ricorrenze di eventi nel rincorrersi dei secoli.

La mala vita babilonense; il richiamo in servizio degli dei in congedo comandato da Giuliano l'Apostata; la mira, dell'altro giorno, allo «spazio vitale», rappresentano per il regista Scotese la pratica estrinsecazione del sette peccati capitali, causa o conseguenza (va a sapere com'è) degli sconvolgimenti di coscienza. Fiamme divine, elefanti turchi, carri armati e aeroplani incendiari, secondo l'epoca, si avventano, per punirlo, sul travolto genere umano e in ogni epoca ogni cosa va a finire in una gran rottura di cornicioni. I crolli d'embrici cotti e di cementi armati in *Apocalisse* non si contano.

Tra un rovinio e l'altro, dovrebbe risultare altamente suggestivo il parallelismo fra la grotta di Giovanni, dalla quale si scorge emergere dal mare il mostro biblico dalle sette teste, e il rifugio antiaereo, nel quale s'ode il ruggito d'altri moderni mostri motorizzati. Pregnante di simbologie analogiche si

vorrebbe che fosse il barcanale pagano e il dancing d'oggi, dove succedono, tutte in una sera, cose da matti: un matto, appunto, si spara, ghignando, non si sa assolutamente perché; un altro vibra s'illustre ai clienti da d'entro le tende per una non meglio precisata ragione. Quanto alla campagna di Persia, passi per un anticipo d'aggressione. Ma che cosa l'antico Giuliano abbia a che vedere con gli appena defunti dittatori; come la caduta e il ritorno degli dei arani si possano riconnettere al 25 luglio o agli 8 settembre, non sono riuscito, in coscienza, neppure a intravederlo. Ma può darsi che fossi distratto dalle cordiali risate del pubblico.

Il quale pubblico ha anche ritrovato in *Apocalisse* lo spasso della recitazione al modo di vent'anni fa. C'è per dire soltanto di lei — e se lo merita — una certa Aspasia tortile e godereccia che bisogna vederla allorché s'inebria di Falerno. La sorella gemella di Gastone.

Notevole: a costo di passare per maleducati i borghesi, per insubordinati i milari, non c'è, in tutto il film, un romano antico che saluti quando arriva o quando parte. Per non fare il saluto, come dovrebbe, romano.

Però un risultato edificante *Apocalisse* lo raggiunge. Fa guardare con benevolenza gli altri film della settimana. Volete mettere *Anna e il re del Siam*? Allentato, prolisso, ma tenuto su del mestiere di John Cronwell. E recita senza spicco, ma con proprietà da gente come Irene Dunn, Linda Darnell, Rex Harrison.

Il 13 non risponde sembra poi un capolavoro addirittura. E un buon film lo è veramente. Si avva come un documentario sulla preparazione dei servizi segreti americani subito dopo il rovescio di Pearl Harbor, e improvvisamente si blocca attorno ad una vicenda spionistica densa e crudele tutta a robusti colpi di scena, a sorprese repentine. Si conclude fieramente con un bombardamento m'cidiale in mezzo al quale stride una macabra risata di James Cagney.

Mi sembra che Henry Hathaway sia riuscito qui a far fervere la cronaca.

Carlo A. Felice

ne chaumentano strofascino

perfetti vostri denti

usando RIOINA vertelli



PROFUMO COLONIA CIPRIA Siade MILANO

Succo d'urtica
difende conserva migliora la CAPIGLIATURA

CARBONE BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE, ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

LA DONNA SANA

lavora e non soffre

Le donne che lavorano e stanno a lungo in piedi conoscono spesso un senso doloroso di peso alle gambe, dolori al ventre e alla schiena, stanchezza generale, mali di capo, crisi di scoramento. Queste sofferenze sono dovute ad una cattiva circolazione locale e vanno di pari passo con ritorni irregolari insufficienti o eccessivi. Il lavoro è allora una pena, quando non diventa impossibile. Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e glandulari, regolarizza la circolazione, tonifica l'organismo, calma il dolore, rendendo benessere e salute. In vendita in tutte le farmacie



SANADON

fa la donna sana

LYNX

Abbigliamento



LYNX

Abbigliamento

Berlino. Si gira una scena di « Germania, anno zero », per la regia di Rossellini (Produzione Teverfilm Roma U. S. C., Parigi; organizzazione generale di Alfredo Guarini).



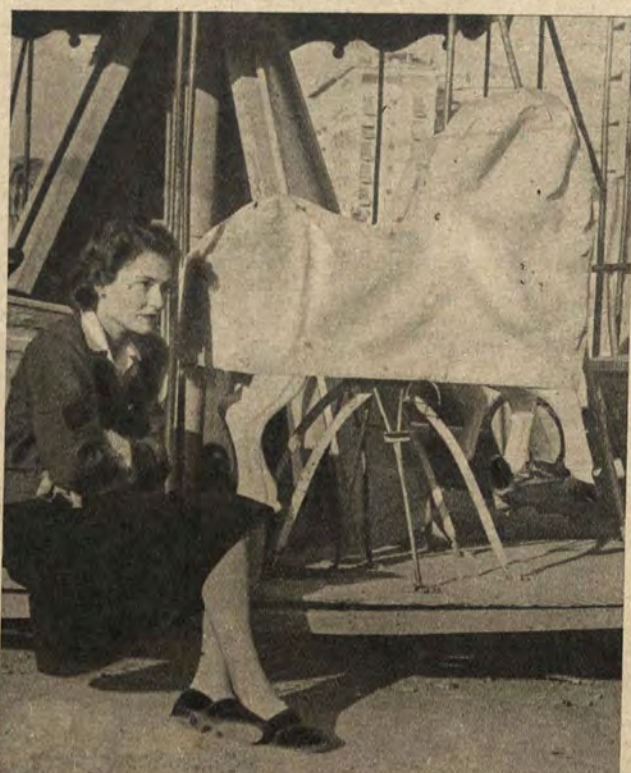
Londra. Dmagnali della cinematografia inglese Arthur Rank e Stewart Granger all'prima di « The October Man » (Eagle Lion Films).



« I segreti del deserto » con Erick von Stroheim nella parte di Rommel.



GALLERIA DI « FILM »
Joan Bennett e Douglas Fairbanks
in una scena di « Inferno verde », il nuovo film dell'American Italian Film Co. Ameritalia, diretto da James Whale.



Roma. In una giostra della periferia, fra i più appassionati e fedeli clienti è Vivi Gioi, inguaribile tifosa d'ogni più movimentata emozione, sullo schermo e fuori. (Fotografie Visconti)

gardenia da ballo di

per i raduni di eleganza

per le serate di gala

FONTANILLA
PROFUMIERE IN VANO

IL
Mar
mat
L'ing
capo de
ferrovia
mattina
telefon
reali per
su l'ope
sero da
qualche
raio Ro
in quel
venuto?
muto, al
risultava
pure no
Non imp
non ebb
Ronco, i
per il m
Magazz
re in gir
co, dove
sere and
lavabo, s
tutto; fin
vole: ve
volta è in
vere? Ch
l'ora? e a
va, l'int
adesso lo
rio Ronco
rante il r
no, lascia
magazzin
roviano, e
spogliato
commedia
La scri
sa, un poc
una settim
to giorni b
tro l'altra
suo lavor
Eterna vi
niente a n
veva giro
non ha pag
me, nè fr
nessuno. H